

**C'È VITA SULLA TERRA?**di **DARIO VERGASSOLA****COM'È DIFFICILE MORIRE
NELL'ITALIA POLITICA
DEL BIOTESTAMENTO**

ucio Battisti, nel 1970, cantava: «*E guidare come un pazzo a fari spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire...*». Ebbene, nel 2011, dopo l'approvazione della legge sul biotestamento, in Italia è diventato sicuramente più difficile morire. Non che passare a miglior vita sia esattamente il desiderio di tanti, eppure, c'è qualcuno che nella morte troverebbe serenità, pace, tregua dal dolore fisico e psicologico cui una malattia incurabile lo costringe. Qualcuno che, con la scelta di morire, sentirebbe di ritrovare anche la propria dignità. Ma la legge sul biotestamento, recentemente approvata in Parlamento, non glielo permette (qualunque sia il suo stato di salute e la sua condizione psicofisica).

Persino Beppe Fioroni, un uomo di spicco del Pd, ha dichiarato: «Un individuo non può disporre della propria vita perché non gli appartiene». Secondo Fioroni, la nostra vita apparterebbe a chi ce l'ha data: quindi, se non vado errato, alla cicogna.

Il mio parere, invece, è che la nostra vita appartiene soltanto a noi stessi, ma credo soprattutto che la vita di tutti noi non appartenga di certo a 278 deputati del Parlamento italiano. Secondo me, chi legifera dovrebbe occuparsi piuttosto di chi si trova nella situazione opposta: cioè di quelle persone che vorrebbero continuare a vivere e, invece, muoiono contro la propria volontà. I morti sul lavoro: donne e uomini di ogni età che tutti i giorni muoiono in fabbrica o cadendo da un'impalcatura, per colpa di condizioni di sicurezza sul lavoro spesso inadeguate. O lavoratori che muoiono lontano dalla fabbrica, ma per colpa della fabbrica, per colpa cioè di gravissime malattie professionali che non gli lasciano più scampo. Consigliere-

rei, a chi ci rappresenta, di occuparsi di più di tutte le vittime della malasanità, che ogni anno muoiono per errori tecnici, disattenzioni o più semplicemente per negligenza di chi, pur non realmente competente, è stato messo a lavorare nelle strutture sanitarie grazie a conoscenze e clientelismi. E ancora, fossi io a legiferare, mi occuperei, piuttosto, di chi, per aver perso il posto di lavoro - o peggio ancora per il solo fatto di essere andato in pensione dopo una vita intera di lavoro - passa da uno stato di normalità, a una condizione di vita al di sotto della soglia di povertà, e a volte, per effetti diretti o indiretti, suo malgrado ne muore.

Fossi in chi ci governa, insomma, mi occuperei della vita di tutte queste persone - la maggioranza - e lascerei che chi lo desidera possa andarsene serenamente, rinunciando, non senza paura e dolore, a una vita-non vita. Con buona pace della cicogna. ■■

BEPPE FIORONI, DEPUTATO DEL PD ED EX DC (AREA ANDREOTTIANA)